

Votarono in favore: Morgari, Vacca, Bocchini, Lollini, Turati, Prampolini e De Marinis. **Votarono contro:** Cabianca, Borciani, Balducci, Riccardi, Agnini e Bertesi.

5.° **Le questioni personali** dovranno d'ora in avanti, venir risolte dalle sezioni e in grado d'appello dai comitati regionali.

6.° **Giornale quotidiano.** — Romeo Soldi, a nome della Commissione per il giornale quotidiano, riferisce il lavoro fatto, espone il bilancio e lo commenta, e accenna alle somme versate e a quelle per cui gli offerenti si sono obbligati. Si approva la relazione e insieme la proposta di cominciare le pubblicazioni il 1.° gennaio 1917, qualora i compagni abbonati si obblighino, in questi due mesi, a versare, in parte subito e in parte nei due anni successivi, la somma di quarantamila lire. La quale colla somma già assicurata (esclusi i denari raccolti in abbonamenti) ascenderebbe per tal modo a centomila lire.

Viene eletta Roma sede del giornale. Leonida Bissolati è nominato direttore e Oddino Morgari capo amministratore.

Al Bissolati e alla Commissione per il giornale quotidiano viene dato l'incarico di comporre la redazione. Al Morgari è lasciata facoltà di scegliersi un aiuto per il suo ufficio.

7.° **Questione Barbanti.** — Viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Sulla vertenza della Sezione bolognese coll'avv. Giuseppe Barbanti-Brodano:

« premesso che l'avv. Barbanti, in seguito alla sua esclusione dalla Sezione di Bologna, dichiarò insistentemente in documenti pubblici e privati, anche diretti al Consiglio nazionale, di ritenersi escluso dal partito (del quale asserisce altresì di condannare i metodi), di rifiutare perciò qualsiasi giudizio della sua rappresentanza, proponendo invece la costituzione di un giuri, eletto in parte da lui, in parte dal Consiglio nazionale;

« ritenuto che il Barbanti si sottrae, così, volontariamente al verdetto del Consiglio, né importa qui di indagare le ragioni del fatto né di confutare i pretesti ch'egli adduce per gettare sospetti sull'imparzialità del Consiglio stesso, bastando a questo di respingerli come infondate e gratuiti;

« che né deve né può il Consiglio correre all'elezione d'un giuri per sindacare la condotta di chi ormai è, anche per suo consenso, estraneo al partito; mentre d'altra parte non esiste vertenza speciale fra l'avv. Barbanti e il Consiglio;

« il Consiglio nazionale prende atto della esclusione, accettata dal Barbanti-Brodano, dal partito socialista italiano, e abbandonando ogni giudizio sul suo conto, incoraggiando la Sezione bolognese, libera ormai dall'impaccio di questioni personali, a procedere energicamente nel lavoro della propaganda e dell'organizzazione. »

(Riunione del 2 novembre).

8.° **Propaganda in Italia.** — Vengono prese le disposizioni opportune per tentare una intensa propaganda nelle regioni ove non vi è ancora organizzazione.

9.° **Suffragio universale.** — Stante le continue restrizioni al diritto di voto, specie in vista di quanto si proporrebbe in proposito dal Ministero al riaprirsi delle Camere, si delibera di promuoverne nel paese una vasta agitazione in favore del suffragio universale.

A tal uopo dovrà adoperarsi la stampa del partito. Si dà incarico al Bissolati e al Rondani di compilare un manifestino, da distribuirsi largamente, e dove siano esposte le ragioni della nostra agitazione e si ricordino in pari tempo le norme per l'iscrizione nelle liste elettorali.

Si decide anche di fare, soprattutto nei giorni precedenti la discussione parlamentare sulle nuove restrizioni proposte dal governo, una forte propaganda orale con pubblici comizi nei principali centri d'Italia.

10.° **Lavoro dei deputati.** — S'invitano tutti i compagni d'Italia ad aiutare attivamente i deputati socialisti nel lavoro parlamentare, specialmente per ciò che riguarda le interpellanze sulla politica interna, fornendo ad essi relazioni precise di fatti, documenti, prove, ecc.

11.° Vengono adottate molte altre deliberazioni riguardanti la vita e il movimento del nostro partito; e nominansi Della Torre e Turati revisori dei conti presso l'Ufficio esecutivo centrale.

E CHI LO CREDE?

Tra gli articoli più sfacciatamente e servilmente adulatori, usciti nel periodo carnascialesco delle feste nozze, ve n'è uno che merita di esser messo un po' più in evidenza e brevemente commentato per dimostrare ancora una volta quale e quanta sia la buona fede di certi giornalisti-portavoce delle classi ricche e dirigenti contro il partito dei lavoratori, imponendoci il massimo riserbo e la massima mitezza di linguaggio in vista del sistema di libertà, che vige nel felice e spensierato regno d'Italia.

Si tratta di un articolo, che il corrispondente romano del *Berliner Tageblatt* ha fatto pubblicare nel giornale tedesco e nel quale, dopo aver tentato di gabbellare il principe sposo per un vero... principe nelle arti e nella letteratura, s'ingegna di metterlo in rilievo lo spirito moderno nelle questioni economiche. Ma che cosa è mai questo spirito moderno, che si attribuisce al principe? È forse lo stesso spirito che informa le teorie liberiste, in grazia delle quali è oggi permesso ai detentori del capitale di affamar le masse e tenerle inchiodate nell'ignoranza e nell'abbruttimento? È forse lo stesso spirito, che dà anima e vita alle odierne istituzioni, all'ombra delle quali è lecito a commendatori, senatori, deputati e ministri manomettere il denaro pubblico e sopprimere, a danno soltanto dei poveri, la libertà di pensiero e di associazione? È forse lo stesso spirito che incita i ministri della

borghesia a formulare e inviare ai prefetti circolari segreti, miranti a distruggere ogni e qualunque rimasuglio di diritto popolare? No, non è questo lo spirito, di cui intende parlare l'articolista del giornale berlinese; ma è quello spirito veramente nuovo, che hanno portato e portano i socialisti nello studio e nella critica della vita economico-sociale moderna: è quello spirito che anima gli apostoli della nuova fede a risvegliare la coscienza assopita dei lavoratori, affinché questi, aperti bene gli occhi, cessino di far la parte di pazienti nell'odierno parassitismo sociale; è quello spirito che vibra ormai in mille cuori e che unisce ed unirà col tempo tutti i lavoratori del mondo in una potente organizzazione. Che questo sia lo spirito che l'articolista vorrebbe appiappare al principe non può esservi alcun dubbio dal momento che del suo elogio personaggio osa mettere in evidenza la predilezione per alcune delle richieste dei socialisti. Ma d'altra parte, come ciò può essere, se il principe è tanto festeggiato, si gode tranquillamente la sua luna di miele e senza che alcun poliziotto gli rechi alcun di sturbo, mangia e dorme e bee e veste panni? A molti dei nostri generosi compagni toccarono condanne di anni ed anni, e molti ancora gemono relegati nelle isole maledette.

Inoltre, come spiegare il fatto della cresciuta reazione, come spiegare lo scioglimento arbitrario e violento di molti dei circoli elettorali socialisti; come spiegare i nuovi arresti in massa della sventurata Sicilia; come spiegare lo scioglimento della Camera di lavoro di Livorno e come spiegare le minacce, che ruminano entro di sé i prefetti, contro altre Camere di lavoro, che hanno dichiarato solidarietà con quella livornese? Poteva il governo dei *galantuomini* fare maggior torto ed affronto al principe per le sue nozze, osando ogni specie di violenza contro quelle associazioni animate da quello stesso spirito che si dice essere anche del principe, non risparmiando neppure quelle Camere di lavoro, che sono state sussidiate anche da amministrazioni borghesi?

E allora? La facile conclusione ai nostri lettori.

Vigiliamo!

Notizie in parte contraddittorie, non liete di certo, ci ragguagliano intorno alla nostra condizione nell'Eritrea. Pare che gli scioian si avanzino verso il confine italiano; pare, per logica conseguenza, che le trattative di pace siano rotte; e più che parere, è quasi certo che nuovi soldati saranno condotti in Africa a segnarvi altre orme sanguinose.

Il governo raccomanda pazienza al popolo italiano. È una burla atroce. Pazienza! E fino a quando? Ne ha avuta tanta il buon contribuente d'Italia e ne ha in serbo tuttavia! Né si commosse al pianto delle madri in lutto, né oggi dà segno di vita dopo che nuove e forse più profonde sciagure gli si minacciano dai suoi tutori.

E fallito il tentativo di pace, i prigionieri son perduti, i gazzettieri hanno intonato l'inno di guerra, sono in procinto di partire altri giovani italiani... Pazienza, o popolo d'Italia! È questa la medicina di governo.

IL RISPARMIO

Alla conquista del potere si chiama l'opuscolo che, pubblicato tre anni fa, menò grande rumore tra i socialisti italiani. Ecco raccoglie i passi principali degli ammirabili discorsi di Augusto Bebel, detti nel febbraio 1893 al parlamento tedesco.

È un opuscolo molto istruttivo. È ardito per giunta, poiché vi si risponde in modo preciso e popolare alle domande curiose che dai più ci si muovono sul preteso stato futuro e su altre bagatelle del genere.

A questa nuova edizione furono aggiunti due capitoli, uno dei quali tratta del risparmio. Il risparmio è l'argomento principe dei clericali e di buona parte della borghesia contro noi socialisti. Mette conto, adunque, di ascoltare la parola del veterano socialista. Sarà un saggio dell'opuscolo e stuzzicherà il desiderio del lettore.

È soprattutto la fede nella medicina del risparmio quella che solleva contro noi le indignazioni degli on. Richter e Stöcker. Ciò, di cui vi facciamo principalmente carico, ci disse l'on. Richter, è il discredito del risparmio che andate diffondendo in mezzo agli operai.

No, o signori, non v'ha socialista che abbia mai distolto gli operai dal risparmio. Noi sosteniamo semplicemente essere impossibile che la classe lavoratrice arrivi a conquistarsi migliori condizioni di esistenza, battendo la via del risparmio. La grande maggioranza degli operai non è in caso di risparmiare, essa che vive giorno per giorno, con salari di fame. Vorrete bene ammetterlo, quando riconosciate colle statistiche ufficiali che il salario medio dell'operaio non raggiunge i 600 marchi all'anno!

Ma, data pure la possibilità negli operai di risparmiare, io asserisco che la vostra società borghese non avrebbe di che rallegrarsene. (Approvazioni dei dem-soc.). Sì, o signori, sta nel vostro stesso interesse che gli operai non abbiano a risparmiare sul serio. (Rumori). Parlo in generale: ammetto che un singolo imprenditore possa trovarvi il proprio interesse, poiché vedendo che i suoi operai risparmiano, essi dirà: il salario di questi ragazzi è dunque eccessivo; alla prima crisi penserò a ridurlo. (Rumori).

Ma che cosa determina le crisi? L'ho già dichiarato altra volta: non già il fatto che si consuma troppo, ma il fatto che si consuma troppo poco. Cosicché col vostro predicare agli operai che abbiano a risparmiare, ossia a consumare ancora meno d'ora, voi riuscite a volere che le crisi divengano sempre più acute. Alla fine, d'ond'è che si ricavano i grossi proventi delle imposte indirette? Principalmente dagli operai. E perché preferite colpire con siffatte imposte gli articoli di consumo delle grandi masse?

Perché sono questi che vi apportano il massimo ricavo. Le classi ricche, per quanto sprechino, non riesciranno mai a dare alimento alla nostra produzione, ad assicurare quindi gli enormi proventi delle imposte indirette. Questi proventi dipendono essenzialmente da ciò, che le classi inferiori possono consumare. (Approvazioni dei dem-socialisti).

Ecco un esempio in cifre. Il risparmio nel fumare è oltremodo facile per l'operaio. Supponiamo ora che 6 milioni di operai risparmiino ogni settimana 2 sigari da 4 pfennig; ciò importerebbe 48 milioni di pfennig alla settimana, ossia 27.960.000 marchi all'anno. Ma se ogni anno si spendono in sigari 27 milioni di marchi meno, che avverrà delle fabbriche di sigari? Posto che ciascuna fabbrica smerci per 200.000 marchi — ed in questo caso si tratterebbe d'una fabbrica importante, — sono 120 fabbriche che dovrebbero sparire. I loro operai rimarrebbero senza pane e le esistenze dei tanti individui, che dipendono da quelle fabbriche, come rivenditori, commercianti, fabbricanti di cassette, ecc., sarebbero troncate. Ecco a quali conseguenze porta il vostro sistema del risparmio!

Un altro esempio. Anche la birra è un genere voluttuario, su cui si può risparmiare. Or bene: 6 milioni di operai risparmiino, ogni settimana, 2 bicchieri di birra ciascuno, ossia 20 pfennig; vedete che è birra poco cara. Saranno così 62.400.000 marchi meno di birra bevuta in un anno, saranno centinaia di fabbriche di birra chiuse, saranno migliaia d'operai gettati sul lastrico.

Nel caso del tabacco l'operaio ha risparmiato marchi 4,16 all'anno; nel caso della birra 10,40; risparmi adunque affatto meschini.

Se l'operaio, o signori, potesse consumare il doppio di ciò che attualmente consuma, il vantaggio sarebbe non solo per lui, ma anche per voi. Vedete bene, quindi, come il rimedio, che decantate, produrrebbe precisamente l'effetto opposto a quello che ve ne ripromettete.

DISCORSO DI CLARA ZETKIN

pronunziato nel Comitato socialista femminile di Berlino

Il Congresso femminile internazionale oggi qui aggiornato fu promosso dalle donne borghesi e porta un'impronta affatto borghese.

Per la prima volta sono state invitate anche le cosiddette direttrici del movimento femminile proletario, ma noi abbiamo respinto l'invito.

Noi riconosciamo che, se abbiamo una serie di comuni riforme colle signore borghesi allo scopo di sopprimere la schiavitù sessuale della donna, noi per miriamo anche ad abolire la schiavitù di classe del proletariato. La lotta di classe ci separa, e come il partito socialista non partecipa ai congressi della democrazia borghese, quale quale egli ha in comune una serie di riforme politiche, come sta lontano dai congressi della pace, dai congressi dei riformatori sociali, in breve da tutti quegli uomini che nel campo politico sono dei cattivi musicanti, così anche noi abbiamo rifiutato di prendere parte a questo Congresso. La condizione illegale con cui oggi è tenuta la donna non è un vincolo abbastanza forte per far tacere gli stridenti contrasti sociali. Gli interessi di classe stanno al di sopra degli interessi sessuali.

Questa antitesi non è un fenomeno dell'odio di classe, del fanatismo, come fu ritenuto dal Congresso, ma essa è profondamente radicata nello sviluppo economico. La produzione capitalistica e gli effetti che l'accompagnano danno al movimento femminista diversi indirizzi. Niente è più stolido dell'asserzione dei signori uomini che questo movimento sia il prodotto di poche vecchie fanatiche. Non può nemmeno essere l'opera di alcune forti individualità. Se noi vogliamo conoscere quanta forza ha la donna nel movimento della società, dobbiamo guardare indietro al periodo del Rinascimento. Nature titaniche vennero su dalla terra come funghi e colla loro alterigia spezzarono tutto ciò che era stato fin allora uso e costume dei più.

Tra questi personaggi furono anche delle donne. Donne insegnarono nelle università, deposero papi, ne insediarono dei nuovi, per le loro mani delicate scossero i fili sottili della politica; però quelle individualità non poterono creare un movimento femminile. L'oppressione del sesso gentile data dalle origini della società; la società capitalistica ha prodotto la moderna questione femminile e il presente movimento delle donne. Non noi fummo i sobillatori di questa agitazione; i mutamenti nel modo di produrre hanno infranto la famiglia, come forte unità economica, la quale aveva il potere non solo di assicurare alla donna l'esistenza, ma anche di dare a lei una onorevole posizione.

Qual'è la condizione della donna al presente? Colei che appartiene alle poche migliaia di donne privilegiate dalla fortuna è difatti libera, perché possiede un borsellino ben provveduto, col quale può scapricciarsi quanto vuole. Se lo Stato nega a lei l'istruzione superiore, essa può prendersi i professori più cari e più rinomati o andare all'estero, dove vi sono università che ammettono le donne. Essa può godere della maggior parte dei piaceri che le sue ricchezze le permettono. Giuridicamente, quella donna nella famiglia è soggetta all'uomo, ed in quale famiglia! In una famiglia costruita sopra la dote e già moralmente sgretolata per la cupidigia del denaro. Qui la donna non è sposata per le sue qualità personali, ma per i suoi capitali. Perciò la vita di famiglia in questi circoli ben presto scempera. Il marito ha la concubina; la moglie tiene l'amico di casa. La moglie è un mobile di lusso, una decorazione. Se la donna di questa classe scende in lotta, la sua è lotta per assicurare le sostanze; è la medesima battaglia intrapresa dalla borghesia contro gli stati più privilegiati: lotta contro tutte le distinzioni, le quali non toccano il capitale. Quelle donne si guardano bene dal desiderare l'uguaglianza dei diritti politici; esse possiedono tanta influenza nella società che per loro il diritto di voto ha ben poca importanza.

Il secondo gruppo del movimento femminile è formato dalle donne della media e piccola borghesia. A questo stadio la concorrenza antientratrice del grande capitale si fa sentire; il numero dei matrimoni decresce; d'altra parte

il mantenere la donna diventa sempre più oneroso, perché aumenta il numero delle famiglie nelle quali lo stipendio dell'uomo è insufficiente ai bisogni della casa. Per il che, queste donne desiderano in prima linea libertà di concorrere a tutti gli impieghi come gli uomini. Economicamente, è la lotta per la completa libertà d'esercizio della donna. Questa lotta incontra gravissima resistenza, perché le donne della media borghesia non hanno tanta influenza quanto quelle delle classi più ricche e perché la libertà d'esercizio da parte della donna rende più difficile, all'uomo della media borghesia, la lotta per la vita. Ecco la ragione per cui dottori e professori ciarlano a lungo della debolezza del cervello femminile e della vocazione naturale della donna. E la paura della concorrenza, la paura davanti al colossale aumento del proletariato intellettuale.

In Russia e in America non si nota nessuna contraria corrente al libero accesso delle donne nelle professioni intellettuali, perché appunto là non vi è sovrapproduzione delle intelligenze, perché la cooperazione della donna è tenuta come un progresso necessario della civiltà. Questa lotta spinge le donne della media borghesia ad inoltrarsi nel campo politico e ad esigere dalla società i diritti civili.

Sarebbe troppo unilaterale spiegare l'agitazione di questa fazione del movimento femminile solo con ragioni economiche. I principi economici sono la causa prima, ma hanno effetto pure le forze morali. Queste donne non si accontentano di vivere semplicemente, vogliono che l'esistenza abbia un serio contenuto. Negli strati della piccola borghesia noi troviamo appunto i tragici conflitti, le figure di « Nora » (1), noi vediamo come le donne si sforzano a conquistare una vita più intellettuale. L'effettuarsi dei desideri di questa parte del movimento femminile affretterà la rovina del sistema capitalistico.

Infine la donna lavoratrice vede come la famiglia operaia sia oppressa dallo sfruttamento capitalista. La donna diventa una disgraziata concorrente dell'uomo, il suo lavoro è venduto al capitale a vilissime condizioni. Essa acquista l'indipendenza economica dall'uomo; ma cade nella schiavitù dello sfruttamento. Perciò la donna proletaria non combatte contro l'uomo della sua classe; ma col l'uomo della sua classe, contro la società capitalistica.

Lo scopo della sua lotta non è la libera concorrenza tra uomo e donna sopra il campo economico, ma il dominio politico del proletariato, dominio che deve condurre alla società socialista. Il socialismo scioglierà tutte le antitesi del capitalismo, il contrasto tra il lavoro manuale e il lavoro intellettuale, tra il lavoro dell'uomo e il lavoro della donna, tra il lavoro della campagna e quello della città, perché esso solo le può sciogliere. Il socialismo non esige la supremazia di una nuova classe, anzi rende impossibile il formarsi di qualunque classe.

L'ultimo fine del socialismo è il « nuovo ellenismo ». Col suo trionfo avremo condizioni tali, per cui ciascuna individualità, senza distinzione di sesso o di razza, abbia la possibilità di trasformare la sua vita in un'opera d'arte. Nella presente lotta di classe la donna lavoratrice abbisogna dell'uguaglianza dei diritti politici, come la donna borghese abbisogna della completa libertà di disporre delle sue rendite. Sono questi i punti di contatto tra il movimento femminile proletario e quello borghese.

Noi attacchiamo le donne borghesi, perché sono assai deboli ed incerte nel combattere per il loro scopo. Se riconoscano la possibilità di un'azione parallela, tuttavia non penseremo mai ad una fusione completa. A tutte le comuni riforme sta innanzi la lotta di classe tra proprietari e lavoratori.

La battaglia ingaggiata dal partito socialista è la battaglia per la civiltà nel senso più bello della parola. Le donne borghesi hanno lodato alcune campagne, perché danno alla causa un po' delle loro dovizie. Ma guardate al sacrificio del proletariato. Ogni centesimo strappato alla fame e agli stenti è l'obolo di vedove, di orfanelle. Ogni ora consacrata al nobile fine non è tolta all'ozio, ma rubata al riposo dello schiavo. Nonostante ciò, migliaia di uomini e donne, folla infinita senza nome, sopporta questo sacrificio per il puro ideale. Essi sono i veri eroi del nostro tempo. Nessun monumento è a loro tributato; non ne abbisognano. Quando le statue dei guerrieri, e dei principi cadranno in polvere, un monumento più durevole del bronzo sarà testimonia di loro: la società socialista.

Torna ad onore delle donne proletarie di militare in questo campo.

Noi non desideriamo scambiarsi col movimento femminile borghese. Si metta pure contro di noi tutta l'onnipotenza della polizia, noi gridaremo a tutto il mondo: « Non ci arresterete, né ci ritarderete il cammino! »

(1) È la protagonista della commedia *Casa di bambola* di Enrico Ibsen. (N. d. R.)

Segue la litania

Gravi irregolarità (intendi ladreterie) furono scoperte al ministero d'agricoltura, tanto alla sede centrale quanto in alcuni uffici dipendenti. Fu comandato (da chi?) al commendator Padiga di presentare le sue dimissioni dall'impiego occupato. Irregolarità furono verificate anche alla stazione agraria di Palermo.

La baracca si sgretola. Avanti, avanti!

DAL MANTOVANO

Una querela di Enrico Ferri.

Se un po' dappertutto la reazione compie sfacciatamente le sue gesta contro di noi e contro tutto ciò che è risveglio della coscienza popolare dal malgoverno e dalle rapine nuove ed antiche, in poche provincie, crediamo, essa ha raggiunto il suo stadio più acuto, quanto in questa di Mantova. Poiché uno dei caratteri della reazione italiana è di essere abbandonata alle voglie ed alle vendette dei partiti dominanti e dei funzionari che ad essi sono legati, di pigliar forma dal temperamento di questo o quel prefetto: onde qua, ad esempio, si impedisce ad Ferri di parlare, anche privatamente, ai propri elettori, là, invece, si permette ad Benini di parlare in un affollato teatro. Il ministero dei *galantuomini*, poi, par fatto apposta per garantire questo stato di

così: fra tante circolari che il ministro dell'Interno ha diramate in questi giorni, non una regola — in Italia anche le più modeste libertà sono regolate a dosi dalle mutevoli riçette dei ministri — il diritto nostro di riunione. Ad esempio non s'è potuto ancora accertare se sia di 25 o 50 o 100 il numero di intervenuti che, secondo le notissime interpretazioni delle questure, muta una riunione privata in pubblica. I nostri bigotti unitari non hanno saputo darci nemmeno una reazione unitaria, ed è a Sua Maestà l'Arbitrio che dobbiamo chiedere, di volta in volta, se siamo dentro o fuori della legge.

Con tutto ciò si comprende di leggieri come a Mantova la reazione debba essere più idiota e più paurosa che negli altri luoghi. Un prefetto completamente nelle mani della consorte moderata, e questa delle più grette e delle più feroci: tre deputati crispini intimi, a quel che si dice, del prefetto, tra cui lo Siliprandi che nella sua devozione a Crispi trova l'assoluzione più completa allo scandalo da cui fu bollato il suo nome; una questura maneggiata da gente cui il mestiere è una passione, e le denunce sono esercitazioni romantiche o allucinazioni di menti inferme; tutto questo non può che produrre una persecuzione quasi febbrile contro di noi, una mania paurosa di chiudere ogni spiraglio donde esca un'aria più ossigenata.

Dopo gli scioglimenti dei due Circoli elettorali di Acquafredda e di Castelluccio, a cui la magistratura pare abbia il pudore di ricusare un processo — scioglimenti ordinati in base all'art. 3 della legge comunale e provinciale — ora è venuta la volta delle conferenze private. Mentre nelle precedenti settimane l'onorevole Enrico Ferri aveva potuto parlare in riunioni privatissime ai propri elettori, ora invece, da una settimana ad oggi pare che pel prefetto di Mantova la legge sia mutata.

Domenica, 25 ottobre, a Bondanello fu vietata anche la conferenza privata e solo permesso il banchetto: lo stesso avvenne il lunedì successivo a Buscodel e domenica 1.º novembre a Suzzara.

Ora, davanti a queste violazioni del diritto statutario, la rassegnazione musulmana avrebbe nocuito a noi e imbandito gli strumenti più deplorabili della nostra questura. Il ripetere, che questa reazione è fatale e non vi può essere per ora alcun rimedio, dà incoincidentalmente una sanzione di legge all'arbitrio: ciò che manca appunto in Italia è il sentimento della libertà e qual per noi se dovessimo cooperare ad addormentarlo! Già troppi dei nostri vanno ancora a chiedere all'autorità il « permesso » per la conferenza.

Ci par quindi atto più che opportuno quello di Enrico Ferri di sporgere querela contro i delegati di P. S. e contro quel qualunque funzionario pubblico (ispettore, prefetto, ecc.) da cui l'ordine è partito. E la querela pel delitto previsto dall'art. 139 Codice penale in relazione all'art. 32 dello Statuto e l.º della legge di P. S. o quanto meno pel delitto previsto dall'art. 175 Codice penale, è già stata presentata al procuratore del re e pubblicata ad un giornale cittadino.

Può darsi che quella magistratura italiana che assolve i ladri delle Banche, non voglia oggi condannare quella autorità politica da cui non si è resa ancora indipendente.

Ma non da questo noi abbiamo a temere. Ben più di noi hanno a temere i registri d'Italia, se la loro magistratura solennemente sentenzierà che lo statuto albertino è uno straccio, e che non mette conto di farne più calcolo.

« Se però — ripeteremo la conclusione di Enrico Ferri — la parola giustizia non è priva di significato quando si tratta di garantire ai socialisti i diritti che lo Statuto sancisce per ogni ordine di cittadini, e dei quali essi vogliono usare soltanto per fare la propaganda pacifica delle loro idee, io confido che l'autorità giudiziaria né soffocherà nel segreto dell'istruttoria questa mia domanda, né rinnegherà colle sue sentenze quel rispetto alla legge di cui i rappresentanti del potere politico dovrebbero per primi sentire il dovere e dare l'esempio. »

Peccato che questa confidenza sia subordinata ad una condizione, la quale ai nostri modernissimi parrà un vecchio retoricone!

POLONIA (1)

(Rassegna del socialismo internazionale)

Polonia austriaca.

La grandissima diffusione della stampa periodica ed occasionale è la miglior prova che in tutta la Galizia siamo progrediti molto dal Congresso di Zurigo a questa parte. Il *Novy Robotnik* (Il nuovo operaio) organo del gruppo d'agitazione della Galizia orientale, prima bimensile, ora si pubblica tre volte al mese; il *Naprzed* (*Avanti!*) nella Galizia occidentale esce settimanalmente, invece che due volte al mese come prima. L'uno e l'altro periodico hanno una tiratura di 3500 copie. Vi sono poi tre giornali professionali e *L'operaio* (giornale politico scritto in ebraico), che escono una volta al mese. Si sono pubblicati inoltre quattro opuscoli ebraici e sei polacchi.

Il partito ha preso parte all'agitazione per la riforma elettorale, ma non ha trascurato l'organizzazione di mestiere. Grazie alla dirittura ed alla costanza del partito socialista, i cosiddetti socialisti indipendenti non sono in grado di recare più alcuna molestia al lavoro di organizzazione.

Dal Congresso di Zurigo a questa parte si tennero due Congressi provinciali e parecchie riunioni speciali. Inoltre si partecipa sempre ai congressi socialisti austriaci. Si tennero molte riunioni pubbliche, quantunque molte di esse siano state vietate dalle autorità.

In totale, si subirono 12 anni, 8 mesi e 8 giorni di carcere preventivo e 7 anni, 8 mesi e 17 giorni di carcere in seguito a condanne, e si pagarono 131 fiorini di multa.

Il partito che più vivacemente combatte il nostro è il clericale coll'organizzazione dei contadini.

Se però finora i socialisti polacchi hanno trovato la loro base nelle città, colle prossime elezioni avranno un'occasione eccellente di allargarsi anche nella campagna.

(1) Dal rapporto presentato al Congresso di Londra.